



# L'Arena di Pola

Sig. TULLIO GABRIELLI  
via Zara 8  
GORIZIA



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 20, Necrologie lire 30 (comparsa in lutto lire 60), Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

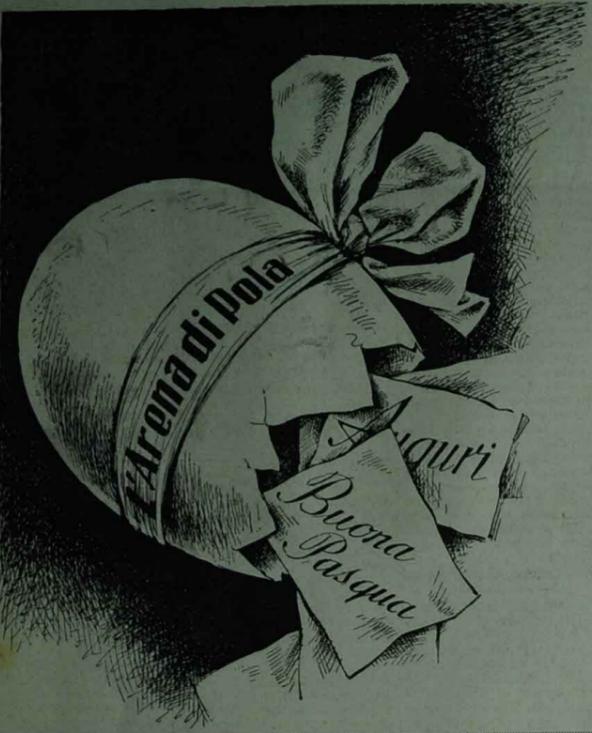
Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta, 18 - Tel. 2676 - Distribuito dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sostenit. minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c.c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

## L'ULTIMA TROVATA DELLA STAMPA TITINA

# LA COLPA SAREBBE VOOSTRA: l'esodo l'abbiamo voluto noi

Naturalmente la snazionalizzazione, secondo un portavoce comunista, non è stata neanche lontanamente provocata dal sangue, dal terrorismo e dall'odio anti italiano



Disco grammatofonico ormai fuori uso e logorato definisce il titista Primorski Dnevnik l'ampio documentario illustrato dell'esodo degli italiani dalla Venezia Giulia e Zara appreso su una rivista edita in Italia. E ovviamente lo giudica un prodotto fascista. Ma non si accorge il quotidiano sloveno di rimettersi proprio lui a girare un disco non solo logoro e consunto dal troppo uso, ma estremamente ridicolo quando pretende di ripetere e dimostrare che l'esodo delle centinaia di migliaia di italiani è stato «un grandioso errore della diplomazia italiana di allora, errore per il quale gli italiani si battono il petto riconoscendo di avere colpito con esso in modo irreparabile gli interessi italiani dell'Istria e del Quarnero». E aggiunge che «con perfettissimo, perché preponderante parte di italiani si sono tolti dalle proprie

mani l'arma di cui avrebbero potuto servirsi bene nelle circostanze odierne» si sono snazionalizzati da soli ed ora non resta loro che propagandare la cosiddetta «difesa della nostra presenza in Istria», presenza che del resto non occorre difendere perché non minacciata da alcuno. Di fronte a queste affermazioni dello spudorato titista, vien da pensare per associazione di idee a quel brigante da strada che, dopo essersi insediato le mani del sangue della propria vittima con lo scopo di finirlo e spogliarlo, se la vede sfuggire di mano e le grida dietro rimproverandola di essere scappata e di non essere rimasta con lui, col brigante, che la avrebbe rispettata, difesa e fatta vivere tranquilla... Il paragone è perfettissimo, perché già nel settembre del 1943, e poi dal mese di maggio 1945 in maniera ancora più massiccia e crudele, la razza cui appartiene il Primorski, venuta a trovarsi di fronte ai italiani della Venezia Giulia e Zara, ha pensato a fare una cosa soltanto: spazzare, infoltire e distargere più italiani possibile: uomini e donne, vecchi e giovani, fascisti e antifascisti, riempendo delle povere vittime tutte le foibe disponibili e a portata di mano. Il fatto che il Primorski sappia perfettamente tutte queste cose ed anzi non ha mai trascurato occasione per giustiziare e diffamare e distargere più italiani possibile, e gli autori di tanti orrendi misfatti, rende ancora più spudorate e più ripugnanti le odierne sue ciniche e ipocrite affermazioni.

Sarebbe da chiedergli quali sono quegli italiani che si battono il petto per il preteso errore commesso nell'abbandonare le proprie terre. Non certo fra i giuliani e i dalmati si trovano italiani di tale specie, i quali ne hanno viste e sofferte tante, commesse dalle scatenate e barbare formazioni armate e politiche jugoslave, che al solo pensiero si sentono ancora

oggi accapponare la pelle. La farsaiaca allusione alle «circostanze attuali» raggiunge il colmo dell'imprudenza per il fatto che l'esodo è avvenuto in epoca e in condizioni assai diverse da quelle che oggi il Primorski pretende considerare propizie alla difesa degli interessi italiani nelle nostre terre cadute sotto gli invasori jugoslavi. Allora consecutivamente per anni, tutti gli sforzi intrapresi dal terrorico regime poliziesco di Tito sono stati diretti a ottenere con tutti i mezzi, lo sgombero degli italiani che non si dichiaravano disposti a proclamarsi fedeli sudditi di Tito, ubbidienti strumenti del partito unico comunista, rinnegatori e svergognatori della propria nazionalità e della propria madrepatria. A questo prezzo, e a tali condizioni, forse, gli italiani avrebbero potuto rimanere nella propria terra e nelle proprie case, ma in tal caso come e in quale misura avrebbero potuto difendere i loro diritti nazionali? Avrebbero visto i vari Mussarotto, Benussi e amici del genere, collegati per ordine dall'alto alla direzione dell'Unione degli italiani in Jugoslavia e dei rispettivi circoli di cultura, in che modo hanno rappresentato e rappresentato i loro connazionali e come li difendevano. Dovrebbe vergognarsi il Primorski dello spirito di rapa che egli tenta di fare intorno ad una tragedia di così spaventosi aspetti e proporzioni quale è stata quella vissuta dai giuliani e dalmati. Dovrebbe vergognarsi per la malafede ributtante di cui anche in questo caso dà prova, visto che egli sa perfettamente che la permanenza degli italiani in Istria, a Fiume, a Zara come lui oggi deplora non essere avvenuta, si sarebbe risolta non in una maggiore possibilità di difendere gli interessi italiani in quella nostra terra, ma in maniera assai differente quanto dire in un maggior numero di arresti, di incarceramenti, di confinamenti nei campi di lavori forzati, come è toccato a molti di coloro che si erano illusi di poter restarvi. Del resto dovrebbe svelarci il Primorski il mistero di quei quasi trentamila italiani e non pochi slavi che ancora nel 1954, dopo la firma del memorandum di Londra, hanno lasciato la zona B dell'Istria per riparare in Italia. Dal 1945 a quest'ultima data erano trascorsi nove anni, si sarebbe dovuto presumere che durante tale notevole lasso di tempo la condotta delle autorità jugoslave verso gli italiani sarebbe diventata più civile, più tollerante e più rispettosa dei diritti umani e nazionali della nostra minoranza etnica. E invece i fatti hanno dimostrato che tale auspicabile mutamento non era avvenuto, come di fatto è verificatosi, e che di più è verificato nemmeno oggi.

## IN CRISI I GIORNALI SLAVO-COMUNISTI

# Dopo la pietra sul Corriere le limitazioni al Primorski

Soppressa l'edizione goriziana e della «Slavia Veneta» con giustificazioni alquanto capziose

Il ridimensionamento della stampa titista in Italia prosegue. Poco tempo fa la pietra tombale è stata deposta sul quotidiano Corriere di Trieste che praticamente rappresentava il fratello slavo del Primorski Dnevnik e da questo si differenziava solo nella lingua italiana in cui era stampato, per il resto essendo stato attaccato al medesimo comune cordone ombelicale attraverso il quale Lubiana li alimentava abbastanza grossamente, se si pensa alle centinaia di milioni che i due quotidiani in parola sono costati fino ad ora. Adesso, dopo la morte inondata del Corriere di Trieste, è venuta la volta del fratello Primorski, per il quale si è fatta altrettanto perentoria la necessità di restringersi e di economizzare le spese. Ne ha dato lui stesso notizia ai lettori, annunciando per intanto la soppressione della «prorsk-berenska izdaja», quanto dire l'edizione speciale che veniva fatta per il Goriziano e per la «Slavia Veneta», cioè a dire il Friuli nord-orientale. Si vede che era una edizione tanto costosa quanto spreca, perché poche copie ne andavano nel Goriziano, dove la minoranza slovena è fondamentalmente antifutina, e rare o nessuna nel Friuli.

Curiosa è invece l'elencazione delle ragioni che il Primorski adduce per cercare di spiegare come e perché ha dovuto sospendere la pubblicazione di quell'edizione speciale. La prima fa richiamo all'opportunità di raccogliere tutto il notiziario nell'unica edizione per Trieste e con ciò farne un concentrato in modo che i lettori abbiano una visione unitaria dei problemi della minoranza slovena, anche in vista «che Trieste, a quanto sembra, diverrà malgrado tutto — dice proprio così — il capoluogo della istituenda Regione Friuli-Venezia Giulia». Quel grado tutto è un vero bijou e lascia capire quanto ci tengono gli slavocomunisti alla cittadella regionale con la speranza di far trarne profitto alle loro macchinazioni antinazionali. La seconda ragione la spiega con la necessità di collegare fra di loro più strettamente gli sloveni in modo di conoscersi meglio e condurre uniti «la loro lotta per i propri diritti»: come se con un'edizione in meno, la

lotta ne uscirà più rafforzata e unitaria. Si deve quindi arrivare alla terza ragione, per apprendere che il rimpicciolimento del Primorski è stato causato da motivi finanziari, che poi sono quelli effettivi e veri. Da che si deduce che a Lubiana, certe spese sono diventate alla fine troppo gravose e insopportabili, tenuto conto della loro assoluta improduttività, visto che il titismo è andato perdendosi sistematicamente terreno fra la minoranza slovena. Il che era inevitabile, do-

po quanto gli sloveni hanno potuto vedere e constatare delle condizioni in cui il regime comunista di Tito ha ridotto i popoli jugoslavi. Resterebbe ancora da domandarsi se forse a questo ridimensionamento della stampa titista in Italia a causa della politica della lesina adottata da Lubiana, si ricollegli la recente sintomatica svincolata lanciata dal Novi List al partito comunista di Trieste. Di norma l'apparizione di certe ghiandole prelude a qualche malattia e chissà che anche i cristiano-sociali sloveni rappresentati nell'ex deputato Besednjak non abbiano intravisto nella decadenza della stampa titista la comparsa di certe manifestazioni ghiandolari che lasciano sospettare poco di buono per la salute futura del titismo in Italia. E da ciò la sinfonia in chiave di... sol dell'avvenire lanciata dal Novi List ai comunisti definiti «i veri, i soli, i più efficaci difensori della minoranza slovena. Tutto può darsi. E val la pena di pensarci.

la religione e della nazionalità. I partigiani di Tito sapevano molto bene che Stepinac non era un collaborazionista. Per questo durante la guerra, nella loro stampa, non lo attaccavano molti altri vescovi e sacerdoti; per questo dopo il trionfo della rivoluzione nel maggio 1945 lo lasciarono in pace. Per questo, in qualità di Priamte, consigliarono alle autorità di Belgrado e di Zagabria di costringere Stepinac al silenzio nella speranza di scolorire il pastore e il pecore si disperderanno». Forse alla condanna di Stepinac contribuì anche Stalin con i suoi consigli, dato che allora la Jugoslavia era ancora sotto l'influenza di Mosca. Il processo di Stepinac e la sua condanna furono dunque di carattere politico e tutte le accuse erano false. La persona onesta non ha alcun dubbio in proposito. Quando un giorno saranno aperti gli archivi segreti dell'UOZNA e dell'UDBA, sarà possibile dimostrare un tanto anche con i documenti. Sino ad allora la coscienza tranquilla del Cardinale Stepinac e l'innocente contegno delle autorità statali rappresentano la prova dell'innocenza del defunto Cardinale. Su questi delitti del regime di Tito, il «poglavnik» Pavelic disse pallido dalla rabbia, poiché doveva sentire davanti al popolo raccolto nella piazza, la condanna del suo operato. Egli infatti perseguitava gli ebrei a causa della razza ed i serbi a causa del-

# Perché fu condannato il Cardinale Stepinac

Sotto il titolo «Perché fu condannato il Cardinale Stepinac», il settimanale Katoliki Glas, in polemica con quanto ha scritto la stampa titina, ha pubblicato il seguente articolo: «Sin dalla sua istituzione il Primorski Dnevnik impose come linea direttrice del proprio lavoro la menzogna e la denigrazione del clero e della Chiesa. Per questo non trascurava alcuna occasione per gettare fango ora su uno ora sull'altro dignitario ecclesiastico. Sabato 20 febbraio si è scagliato contro la memoria del Cardinale Stepinac, in un articolo intitolato «Perché fu condannato». E' noto come si svolse il processo di Zagabria: in un primo tempo diffondevano l'interrogatorio degli imputati mediante alcuni alto-parlanti, ma poi, quando si accorse che Stepinac non era una marionetta, continuarono il processo solo davanti ai giudici. E' noto che Stepinac, sia in quell'occasione che dopo, ha sempre affermato che le accuse mossegli erano false. A comprova della sua innocenza ha preferito scontare la pena nel carcere ed accettare il confino a Krasic in luogo di andare all'estero e implicitamente confermare così la sua colpevolezza. Signori del Primorski Dnevnik, diteci un caso di qualche uomo colpevole che preferisce il carcere alla vita in un posto sicuro. La coscienza di Stepinac era tranquilla; per questo soffriva e taceva, la

coscienza dei suoi giudici non era invece tranquilla; per questo hanno cercato successivamente di liberarsi dello spiacevole «caso Stepinac». Per questo, più astuti del Primorski, se ne sono stati zitti in occasione della sua morte e non hanno ripetuto le accuse contro di lui. Solo il Primorski sentiva questo bisogno. Perché? Considera i suoi lettori tanto duri? Malgrado tutto ciò, vogliamo citare alcuni fatti confermant l'innocenza di Stepinac. Anzitutto il Cardinale Stepinac fu condannato per la sua collaborazione con il regime di Pavelic, afferma il Primorski. L'atteggiamento di Stepinac nei confronti di questo infelice Stato croato traspare dal saluto rivolto da Stepinac al «poglavnik» Pavelic all'apertura del Parlamento di Zagabria nel 1941. Il Cardinale lesse in quell'occasione il seguente saluto: «Lo Stato, che vuole avere un avvenire, deve rispettare le leggi divine. La vita e la dignità dell'uomo sono intoccabili. Ogni opposizione per ragioni di razza ed ogni persecuzione dei cittadini devono portare la sfortuna sul popolo e sullo Stato. Soltanto l'amore per il prossimo porta la benedizione». Il «poglavnik» Pavelic, poiché doveva sentire davanti al popolo raccolto nella piazza, la condanna del suo operato. Egli infatti perseguitava gli ebrei a causa della razza ed i serbi a causa del-

te le istituzioni ed organizzazioni che le sono state tolte. Solo a queste condizioni la situazione nel nostro Stato potrà venir di nuovo sistemata, solo così si potrà rinviare una duratura pace interna. Questa lettera pastorale la ferma posizione di Stepinac contro la persecuzione della Chiesa, oltre l'insuccesso di tutti gli sforzi del regime per catturare Stepinac dalla sua parte, consigliarono alle autorità di Belgrado e di Zagabria di costringere Stepinac al silenzio nella speranza di scolorire il pastore e il pecore si disperderanno». Forse alla condanna di Stepinac contribuì anche Stalin con i suoi consigli, dato che allora la Jugoslavia era ancora sotto l'influenza di Mosca. Il processo di Stepinac e la sua condanna furono dunque di carattere politico e tutte le accuse erano false. La persona onesta non ha alcun dubbio in proposito. Quando un giorno saranno aperti gli archivi segreti dell'UOZNA e dell'UDBA, sarà possibile dimostrare un tanto anche con i documenti. Sino ad allora la coscienza tranquilla del Cardinale Stepinac e l'innocente contegno delle autorità statali rappresentano la prova dell'innocenza del defunto Cardinale. Su questi delitti del regime di Tito, il «poglavnik» Pavelic disse pallido dalla rabbia, poiché doveva sentire davanti al popolo raccolto nella piazza, la condanna del suo operato. Egli infatti perseguitava gli ebrei a causa della razza ed i serbi a causa del-

Perché fu condannato il Cardinale Stepinac

la religione e della nazionalità. I partigiani di Tito sapevano molto bene che Stepinac non era un collaborazionista. Per questo durante la guerra, nella loro stampa, non lo attaccavano molti altri vescovi e sacerdoti; per questo dopo il trionfo della rivoluzione nel maggio 1945 lo lasciarono in pace. Per questo, in qualità di Priamte, consigliarono alle autorità di Belgrado e di Zagabria di costringere Stepinac al silenzio nella speranza di scolorire il pastore e il pecore si disperderanno». Forse alla condanna di Stepinac contribuì anche Stalin con i suoi consigli, dato che allora la Jugoslavia era ancora sotto l'influenza di Mosca. Il processo di Stepinac e la sua condanna furono dunque di carattere politico e tutte le accuse erano false. La persona onesta non ha alcun dubbio in proposito. Quando un giorno saranno aperti gli archivi segreti dell'UOZNA e dell'UDBA, sarà possibile dimostrare un tanto anche con i documenti. Sino ad allora la coscienza tranquilla del Cardinale Stepinac e l'innocente contegno delle autorità statali rappresentano la prova dell'innocenza del defunto Cardinale. Su questi delitti del regime di Tito, il «poglavnik» Pavelic disse pallido dalla rabbia, poiché doveva sentire davanti al popolo raccolto nella piazza, la condanna del suo operato. Egli infatti perseguitava gli ebrei a causa della razza ed i serbi a causa del-

## DOPO LA "GIORNATA DEL PROFUGO,"

# Echi ed auspici per l'avvenire

Trieste, da anni, conosce, comprende, soffre l'amara sorte del profugo più di ogni altra città italiana, e nello stesso tempo, sostiene aiuti generosamente tutti i profughi giuliani e dalmati ed anche gli stranieri che qui sostano. Domenica 27 marzo con l'intervento di Donna Carla Gronchi, e sotto gli auspici del Presidente stesso della Repubblica che ha inviato un caloroso messaggio a tutti i profughi giuliani e rifugiati stranieri a Trieste, sinceramente auspicando nuove più efficaci iniziative intese a definire ad equa risoluzione i loro problemi», (celebrazione riportata anche da importanti articoli del Corriere della Sera d'Informazioni del 28-3-1960 a pag. 9), Trieste ha celebrato la sua Giornata del Profugo, con l'intervento anche del rappresentante dell'I.O.N.U. Schlatter, del Presidente della C.R.I. e di altre

Autorità italiane e straniere, visitando i Centri dei Profughi e le altre istituzioni che Trieste generosamente ha messo a disposizione ai 300.000 profughi giuliani-dalmati ed ai numerosissimi rifugiati stranieri che nel dopoguerra si erano radunati e si tratteranno nella ridente e vivace capitale giuliana. Speriamo che i sinceri auspici fatti dal presidente della Repubblica per le più efficaci e nuove iniziative intese a definire ed equamente risolvere i problemi dei profughi siano finalmente ed efficacemente raccolti dal Parlamento e dal Governo in una legge categorica, non dubitativa, esplicita, esauriente e definitiva, e speriamo anche... che tutti, a cominciare dagli organi dello Stato e degli altri enti pubblici centrali e locali abbiano propria e propria rispettabilità senza alcun ritardo o remora.

# Il "pericolo giallo," e la Russia

Fino a qualche decennio fa il cosiddetto «pericolo giallo» avrebbe potuto essere considerato tutt'al più una prospettiva alquanto lontana nel tempo. Oggi, dopo quanto è accaduto e sta verificandosi in Cina, il pericolo asiatico assume aspetti e contorni più concreti. L'avvento in Cina del regime comunista, la mobilitazione senza limiti e scrupoli degli ottocento milioni di esseri umani che popolano quello sterminato territorio, gli inenarrabili, profondi mutamenti avvenuti nell'attualità di tanta forza umana e lo sfruttamento delle risorse naturali di quella terra, costituiscono elementi e indizi per poter pensare sostanzialmente che nella Cina sta maturando una situazione nuova, suscettibile di imprevedibili sviluppi, comunque tali da richiamare l'attenzione del resto del mondo. E' di ieri la notizia che la Cina comunistica sta per entrare pure nel novero delle potenze atomiche, mentre più sicura è la previsione che non passeranno molti anni in cui gli attuali ottocento milioni di abitanti, raggiungeranno il miliardo. Nelle mani e al servizio del comunismo, una carica umana di tanta entità e densità potrà, come è logico, trasformarsi in uno strumento esplosivo tremendo. E' più facilmente ciò potrà accadere, per essere la Cina caduta sotto la dittatura comunista, e Mao Tse-tung mostra di voler usare e sfruttare l'ideologia ed il programma praticati dal suo regime per suscitare fra le masse popolari, fra gli intellettuali e gli scienziati cinesi quello spirito di gara lievitato dal nazionalismo che insieme possono produrre indubbiamente effetti sorprendenti ed inimmaginabili. Tutte le notizie recate dalla Cina, e di potenziamento di cui non si può prevedere il risultato.

Si deve allora ammettere che il «pericolo giallo» comincia a diventare qualcosa di effettivo, di reale, così come si deve ammettere che un popolo avviato a raggiungere il miliardo di esseri, può necessariamente arrivare ad un grado di pressione interna, in senso politico, economico e di potenza militare e armata, da sentire il bisogno e l'ambizione di esplodere per dilatare la propria area vitale. Una situazione del genere non può non far sorgere e porre al resto del mondo degli interrogativi, rispondendo ai quali si potrebbe concorrere a far rivivere e a far considerare gli attuali rapporti politici internazionali sotto altri aspetti e prospettive.

Parlando di rapporti internazionali, si allude implicitamente e principalmente alla Russia da una parte, agli Stati Uniti dall'altra, come potenze guida dei due blocchi di forze militari, economiche e politiche contrapposti e in continua fa-

Erremme

# VIVA I PROBLEMI DEGLI ESULI

## PROGRAMMA DI SVILUPPO EDILIZIO ALLA BORGATA DEI GIULIANI A ROMA

Non potranno essere soddisfatte tutte le necessità, tuttavia la tempestività e l'ampiezza delle realizzazioni costituiscono uno dei più vasti e notevoli interventi dell'Opera

In questi giorni è stata ultimata alla Borgata dei Giuliani di Roma un'altra palazzina. Altre 8 famiglie senza-tetto residenti nella Capitale entreranno a far parte della grande famiglia giuliano-dalmata dell'EUR, nel mentre 4 famiglie dei padiglioni da demolire troveranno una sistemazione definitiva. Resteranno nei padiglioni da demolire 75 famiglie più altre 11 negli scantinati delle case definitive. Complessivamente l'Opera deve affrontare il problema della sistemazione di 86 famiglie. Come verrà risolto questo problema? 7 famiglie hanno potuto chiedere una casa a riscatto la cui costruzione è stata o sta per iniziarsi. Inoltre sta per iniziarsi la costruzione di 44 alloggi da concedersi in affitto. Complessivamente perciò entro 1 anno 51 delle 86 famiglie avranno un alloggio definitivo. Quali? Le 7 che hanno chiesto le case a riscatto e le prime 44 nella graduatoria di anzianità di presenza alla Borgata. E le restanti 35 famiglie? Dovranno attendere probabilmente fino alla fine del 1962 perché ulteriori costruzioni saranno rese possibili dopo l'ulteriore demolizione delle baracche in muratura provvisoria.

Riteniamo così di aver dato un quadro esatto della situazione alla Borgata dei Giuliani di Roma e chiarito il meccanismo per la sistemazione di ciascuna famiglia. Ancora un chiarimento dobbiamo per i casi particolari. Un certo momento il Consiglio d'Amministrazione dell'Opera ha dovuto mettere un punto fermo per le donne abitanti alla Borgata che sposavano non profughi (e che pertanto in base alle norme di legge in atto non hanno più diritto all'assistenza) e per le giovani coppie di sposi, alle quali l'Opera non è in grado in questa fase di demolizione e trasformazione, di assicurare una casa. Lo stesso dicasi per i nuclei familiari che desiderano dividersi in 2 o più alloggi. Sono problemi che potranno venir affrontati solo nel 1962 o comunque alla stregua di tutte le altre famiglie senza-tetto residenti nella Capitale. Quali possibilità per i senza-tetto non abitanti alla Borgata dei Giuliani? Sta per venire iniziata la costruzione di 14 alloggi da assegnarsi a riscatto a profughi non abitanti alla Borgata dei Giuliani; ecco il relativo bando di concorso.

L'Opera inizierà prossimamente la costruzione alla Borgata dei Giuliani di una palazzina con circa 14 alloggi da due e tre stanze del tipo medio simile alla palazzina già costruita accanto alla Chiesa. All'assegnazione di tali alloggi possono concorrere tutti i profughi giuliani e dalmati residenti a Roma o comunque che vi abbiano un posto di lavoro fisso. Le domande dovranno pervenire entro il 1° giugno prossimo esclusivamente per lettera raccomandata, all'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati - Piazzale di Porta Pia, 121 - Roma, dove possono venir chieste ulteriori informazioni dalle ore 10 alle 12 dei giorni feriali. La domanda dovrà essere corredata del certificato di profugato rilasciato dalla Prefettura di Roma e dal certificato di famiglia. La graduatoria verrà pubblicata entro il 30 settembre p.v. dopodiché saranno invitati gli assegnatari al versamento delle quote di prenotazione. Tale fondo di prenotazione non sarà restituito nel caso in cui l'interessato rinunciassi poi ad occupare l'alloggio assegnatogli. Nel mentre la quota mensile di riscatto sarà costante per i 20 anni previsti. L'Opera si riserva di fissare, entro il 30 novembre di ciascun anno, la quota di manutenzione per l'anno successivo, in locali al piano terra o seminterrato

## Scampagnata di Pasquetta della «Famiglia Pisinota»

Avrà per meta Cividale e Castelmonte e riunirà la comunità di Trieste e Gorizia

Per rinnovare una vecchia tradizione cara ai Pisinoti, che usavano trascorrere Pasquetta in lieta compagnia sui prati di Pisinovecchio e degli altri ameni dintorni, la Famiglia Pisinota di Trieste organizza per domenica 24 aprile una scampagnata a Cividale-Castelmonte. Il programma è il seguente: ore 7 partenza da Trieste in autpullman (p.zza S. Giovanni); ore 8 arrivo a Gorizia (Corso Italia 114 - davanti alla nostra redazione); ore 9,30 arrivo a Castelmonte - S. Messa al Santuario - breve sosta; ore 11,15 visita al Museo di Cividale (con guida); ore 13 pranzo al ristorante «Al Castello». Il ritorno avverrà in serata. La quota del viaggio in autpullman per i residenti a Trieste è di L. 700. Il costo del pranzo ammonta a L. 800. Le prenotazioni vanno fatte presso la libreria Zanini, Largo Barriera vecchia n. 16/1 p. Chi desidera partecipare coi propri mezzi, può prenotare solo il pranzo.

I Pisinoti residenti a Gorizia e località vicine sono pregati di rivolgersi all'amico Ottavio Rosolin. Quelli abitanti nelle altre città possono inviare la quota per il pranzo a mezzo del ccp n. 11-1182 intestato alla Famiglia Pisinota, via T. Vecellio 6, oppure scrivere allo stesso indirizzo. Il Comitato Direttivo si augura che anche questa iniziativa sarà accolta dai Pisinoti col favore di sempre e manda a tutti il proprio cordiale arrivederci assieme agli auguri per le imminenti festività pasquali.

## L'esecutivo di Brindisi

Giuseppe Doldo riconfermato presidente

Gli eletti dall'assemblea dei soci svoltasi a Brindisi il 28 febbraio, riuniti il 3 marzo hanno costituito il nuovo esecutivo del Comitato Provinciale di Brindisi ANVGD come segue: cap. Giuseppe Doldo (esule da Fiume) presidente; ten. Mario Campodoni (esule dall'Istria) vice presidente; don Natale Damiani (esule dalla Dalmazia) vice presidente; ins. Bruno Benussi, delegato all'amministrazione; Com.te Silvio Gasperini (esule da Zara) delegato alla stampa e propaganda; Consiglieri: Giuseppe Castelli (esule da Fiume) e Vito D'Ercole (esule da Pola). Sindaci: comm. rag. Manlio Poto, presidente della Camera di commercio di Brindisi; dott. Franco Arina, segretario generale del Consorzio del Porto di Brindisi; avv. Giovanni Poli, presidente del Comitato Cittadino di Brindisi; Sindaci Supplenti: dott. Teodoro Montagna, direttore Associazione Industriali Brindisi; rag. Vincenzo Zigante, Capo Stazione Brindisi.

## Le domande di collocamento

Pur essendo in attesa della proroga della legge sul collocamento obbligatorio al lavoro, l'Opera ha disposto che le domande di iscrizione nell'elenco generale, siano accolta fino alla data di scadenza della legge (28 marzo 1960). Le domande che sono giunte dopo tale data, sono state restituite agli interessati tramite i Comitati provinciali i quali comunque sono stati invitati a tenere una «evidenza» dei disoccupati che non avranno potuto presentare in tempo utile la domanda, in vista di una proroga della legge. Per ottenere detta proroga l'Opera si è attivamente prodigata presso i Parlamentari Giuliani che hanno presentato alla Camera un disegno di legge in tal senso e presso il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale perché, richiesto, desse parere favorevole alla richiesta di proroga. Nel

## Volto e storia di Fiume documentati in una mostra

Preziosa rassegna d'un passato ricco di significato ed improntato a un nobile e forte sentire patriottico nonostante tutte le vicissitudini

E' con un senso di viva commozione che abbiamo ricevuto le tappe delle vicende di Fiume documentate largamente nella sala maggiore della Lega Nazionale di Trieste nella mostra allestita dalla sezione di Fiume, che svolge la sua continua attività in città, affrontando in falvolta anche l'arvide opposizioni di taluni centri che ostentano un certo indifferente per la storia passata — ma sempre viva nel cuore dei buoni italiani — di Fiume, in tutti i periodi della sua tumultuosa passione.

Anche in quest'occasione è stato presentato ai numerosi visitatori, un quadro completo di tutto il meraviglioso passato della città che, fin dai nostri lontani anni giovanili, è ritornata sempre sulla breccia, contro gli sgherri ungheresi prima del 1915, durante l'infuriare della prima guerra mondiale nel 1919, con l'eroica impresa dannunziana per giungere finalmente alla sospirata annessione durata fino ai tragici giorni del 1945. Non è affatto ozioso e fuori posto riprendere, a distanza di tanti anni, la parola, per esaltare un periodo che noi tutti abbiamo vissuto intensamente dopo esser ritornati dalle trincee nel 1918, nelle vie e nelle piazze fiumane per gridare con D'Annunzio l'ardente passione nostra che indubbiamente ha contribuito a salvare la città dalle cupidigie altrui.

Abbiamo ancora nelle orecchie la dotta e bella conferenza tenuta dal dott. Renato Timeus nella sede dell'Alpina delle Giulie, qualche mese fa, esposizione corredata da una serie interminabile di fotografie belle, gioiose, ma anche delle tragiche giornate di Fiume dal 1919 al 1922.

Renato Timeus, diligente raccoglitore di memorie patrie, ha curato specialmente quelle di Fiume, in un documento che meriterebbe fosse riesumato e composto in una pubblicazione.

Allora i volontari giuliani e fiumani, erano tutti uno: non esistevano divisioni di parte; e, di fronte alla necessità di conservare Fiume all'Italia, l'unità spirituale si manteneva granitica, come nelle trincee, di fronte al nemico.

Renato Timeus parlò dell'Anno scorso di Fiume, di D'Annunzio e di tutti i volontari e legionari giuliani e fiumani con quello spirito di cui è sempre stato animato il suo nome. Conferma accanto a quello del fratello Ruggero, caduto per la Patria al Pal Piccolo.

Il salone della Lega Nazionale raccoglie quanto di più suggestivo e di rievocativo vi sia della vita politico-nazionale fiumana e soprattutto delle gesta dannunziane, per il diritto di Fiume di appartenere all'Italia. Nella mostra abbiamo trovato le immagini e gli oggetti che nel corso dei secoli contribuirono a dimostrare tangibilmente l'italianità della città.

Nel centro cittadino furono rinvenuti i resti di quello che fu il porto e di quella che fu la romana Tarsatica. E la rappresentazione è chiaramente documentata. Così pure si dice per il Vallo romano: belle, nitide fotografie, con altre testimonianze inoppugnabili sulla romanità della città del Carmaro; una quantità di tette con documenti scolastici, anagrafici e religiosi; libri in italiano per le scuole cittadine (il collegio che aveva origini nel 1633, col ginnasio italiano, fondato dai Gesuiti).

Molto di quanto esposto lo si deve alle vecchie famiglie fiumane: Tamaro, Depoli, Torcoletti, Gigante.

Le figure poi dell'avv. Belaschi, di Carlo Conighi, di Ili e Ipparco Baccich, dei

## VETRINETTA NUZIALE

MANSERVISI-PRIVILEGGI A GORIZIA



Renzo Manservisi e Doretta Privileggi (figlia di Sauro Privileggi da Pola) si sono sposati il 29 febbraio nella Chiesa della Misericordia in Campagnuzza a Gorizia; ha benedetto le nozze don Luciano Manzini

## Notiziario dell'Opera

Corso per personale dirigente e assistente

Per quanto riguarda il personale preposto all'assistenza e alla vigilanza dei minori accolti nelle varie istituzioni, l'Opera, oltre ad attuare una accurata selezione tra elementi in possesso di diploma di abilitazione magistrale o di maestra d'asilo, ha fatto sempre ogni possibile sforzo, anche finanziario, per dare una adeguata preparazione professionale alle proprie collaboratrici assistenti. Tale fine è stato raggiunto avviando questi elementi ai corsi di aggiornamento periodicamente organizzati direttamente dall'Opera e affidati a docenti di provata capacità ed esperienza. Confortata dai

singhieri risultati conseguiti, l'Opera organizzerà anche quest'anno un Corso di aggiornamento al quale parteciperanno sia le dirigenti e assistenti in carica che aspirano all'incarico di assistenti nelle istituzioni dell'Opera. Complessivamente circa 80 persone. Il Corso si terrà a Trieste dal 27 giugno al 6 luglio p.v.

Dopo la chiusura delle colonie assistenziali che avranno prestato lodevole servizio potranno essere assunte negli Istituti permanenti dell'Opera stessa. Il Corso è riservato alle profughe in possesso del diploma di abilitazione magistrale o di maestra d'asilo. Per essere ammesse le candidate devono presentare domanda in carta semplice all'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati Piazzale di Porta Pia, 121 - Roma - entro e non oltre il 15 aprile 1960. Alla domanda dovranno essere allegati i seguenti documenti: copia del titolo di studio rilasciato dalla Scuola o notarie; copia della qualifica di profugo rilasciata dalla competente Prefettura. Gli altri documenti (certificato di buona condotta morale e civile, scheda sanitaria e referto radiologico) dovranno essere presentati, come da istruzioni che l'Opera invierà successivamente alle prescelte, all'atto della presentazione al Corso.

## Preventori di Sappada

Nel quadro dell'attività svolta dall'Opera di oltre 3.200 minori annualmente accolti nelle proprie istituzioni, assume particolare importanza quella dei 120 bambini profughi assistiti a Sappada, a mezza località del Cadore a 1.000 m.s.l.m., nei Preventori «Dalmazia» e «Venezia Giulia». Ciò in quanto tale benefica forma di assistenza è rivolta ai bambini profughi, dai 4 ai 12 anni che data la loro gracile costituzione fisica e necessitano di appropriata cura per un periodo di 3-6 mesi o più. Tali cure, attuate sotto il costante controllo del Medico-Direttore e delle brave Dirigenti, consistono principalmente in terapie climatiche, elettroterapie e abbondante alimentazione. Dal 1948 a tutt'oggi hanno potuto essere restituiti alle famiglie, complessivamente restituiti, ben 1.275 minori. Sia il Preventorio «Dalmazia» che ospita 65 maschi, sia il Preventorio «Venezia Giulia» che ospita 55 femmine, dispongono tra l'altro della Scuola Elementare parificata interna nonché di una Sezione di Scuola Materna per i più piccoli. Oltre alla consueta attività ginnico-sportiva, viene annualmente svolta durante l'inverno, quella scisciata con particolare riferimento alla parte presciorista ritenuta dai medici di grande beneficio per un migliore sviluppo fisico degli assistiti. Quest'anno alle lezioni scisciate hanno potuto prendere parte solo le bambine del Preventorio «Venezia Giulia». A conclusione delle lezioni è stata organizzata una piccola gara di slalom tra le allieve che hanno dato prova della loro capacità mettendo in pratica quanto hanno appreso dal Maestro di sci Bruno Pachner. Nonostante l'enorme sforzo finanziario che comporta l'attuazione dell'assistenza preventiva, l'Opera ha realizzato alcuni anni or sono un nuovo edificio adibito a sede del Preventorio «Dalmazia» e dotato dei più moderni impianti ed attrezzature. Tra breve sarà realizzata inoltre, a cura dell'Opera una nuova sede del Preventorio «Venezia Giulia».

## Nuovo riconoscimento a Padre Rocchi

Il Sottosegretario al Tesoro, on. Alfonso Tesoro, ha comunicato a Padre Flaminio Rocchi che, con decreto in corso di registrazione, è stato nominato membro della Commissione Speciale per i Danni di Guerra. Come è noto, detta Commissione, prevista dall'art. 21 della legge 27-12-1953, n. 968, è preposta alla concessione degli indennizzi per i danni verificatisi nell'ex Territorio Libero di Trieste, nelle zone cedute alla Jugoslavia e nell'Africa già sottoposti alla sovranità italiana e nei territori all'estero. La nomina costituisce un riconoscimento dell'attività svolta da P. Rocchi, quale direttore dell'Ufficio Assistenza ai Profughi, attraverso il patrocinio gratuito di migliaia di pratiche di profughi meno abbienti e attraverso numerosi scritti e conversazioni alla radio di carattere tecnico in materia.

## CHI LO SA? Escandescenze slovene per la giornata del profugo

È stato rinfoderato l'ipocrita ritornello della snazionalizzazione del territorio di Trieste dimenticando il genocidio consumato dal titismo verso la gente giuliana

Vale la pena di riportare gli stupefacenti commenti coi quali lo sloveno Novi List ha infiorato la propria cronaca della celebrazione della Giornata del profugo a Trieste. Testualmente così: «Domenica scorsa ricorre la Giornata del profugo. Alle celebrazioni di Trieste è intervenuta anche la consorte del Presidente della Repubblica assieme ai rappresentanti del Governo e dell'ONU. Parlando al campo profughi del villaggio sloveno di Padriciano, l'on. Scalfaro ha rilevato, fra l'altro, che per i profughi bisogna costruire abitazioni comuni quanto più vicine possibile alle località dalle quali sono giunti. Questa politica governativa si estrinseca da noi nella costruzione di compatte colonie per i profughi dalmati ed istriani sulla terra slovena lungo la costa di Daino-Aurina, nei villaggi del Carso, nei dintorni di Trieste e nel Goriziano. Padriciano, ad esempio, è completamente italianizzata. I profughi sono stati trasformati dai nazionalisti in un'arma imperialistica contro il nostro popolo. Ed è questo fatto che ha pensato in questi giorni la nostra opinione pubblica. Un'influenza molto cattiva è stata determinata dalla comparsa in città di manifesti irredentisti contrari agli attuali confini fra l'Italia e la Jugoslavia. Questa agitazione contro lo Stato vicino veniva promossa proprio nei giorni della visita della consorte del Presidente della Repubblica! Tutto ciò ci costringe a rilevare quanto segue: coloro che hanno trasformato la Giornata del profugo in una manifestazione del vecchio nazionalismo superato, non hanno fatto alcun servizio né al Governo né allo Stato».

Di fronte a tali grossolane stupidità dell'organico cristiano-sloveno, si può da parte nostra osservare che un servizio almeno hanno reso le manifestazioni per la Giornata del profugo: quello di avere offerto al Novi List un'altra occasione per sfogare il suo livore contro i profughi e contro il governo italiano che secondo lui, ha il gravato di aiutarli a ritrovare una casa in sostituzione di quella che i rapinatori titini li hanno costretti ad abban-

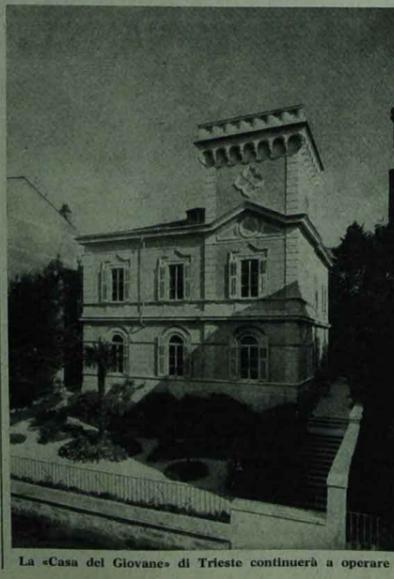
## Casa del Giovane di Trieste

Come è noto in precedenza era stato comunicato che la Casa del Giovane «G. Sereni» di Trieste, dove da vari anni sono ospitati gli studenti universitari profughi frequentanti l'Ateneo di quella città, sarebbe stata destinata a Casa di Riposo per anziani. Ciò in quanto si pensava che l'Università di Trieste, avendo recentemente realizzato la propria Casa dello Studente, era in grado di provvedere direttamente agli studenti universitari. Sia il Sindaco di Trieste, sia il Rettore della suddetta Università, hanno espresso il vivo desiderio che l'Opera non sospenda la particolare assistenza finora svolta nella propria «Casa del Giovane» di Trieste a favore degli studenti universitari profughi. Ciò in relazione all'opportunità di incrementare il numero degli iscritti all'Ateneo triestino e nel contempo permettere a molti studenti meritevoli e bisognosi di seguire regolarmente i corsi di studio e ottenere poi la laurea. L'Opera ha deciso pertanto di continuare l'assistenza agli universitari nella propria Casa del Giovane «G. Sereni» di Trieste.

## PERCHÈ L'ARENA VIVA

Luigia Ive - Trieste	200
Attilio e Eugenio Papa - Trieste	2.400
comm. Pompilio Fabretto - Roma	1.000
Emi Villa - Varese	700
N. N. - Udine	200
Aldo dr. Bernardelli - Milano	1.000
Raffaello dr. Coselli - Feltre (Belluno)	700
Domenico Venier - Trieste	2.000
Maria Kalvoda - Basilea	1.000
Lucy Baricelli - Palermo	700
Armando dr. De Juri - Roma	700
Steno dr. Valcini - Brugnera (Udine)	1.700
Carlo Gallo - Milano	200
Fabio Furlani - Fossalon	700
Giorgio Benossi - Milano	200

Ringraziamo vivamente tutti i sottoscrittori.



La «Casa del Giovane» di Trieste continuerà a operare

# Antonio Smareglia fra la sua gente

## Una via intitolata al compositore istriano alla Borgata dei Giuliani dell'EUR a Roma

Quando, due anni or sono, circa, scrisse il capo cronista del «Messaggero» chiedendo perché mai Roma, a differenza di Milano, non avesse dedicato ancora una via ad Antonio Smareglia, l'ottimo scrittore Giulio Cesare Cerri, che anche consigliere comunale, si affrettò a rispondermi che avrebbe portato la protesta in Campidoglio.

Dal resoconto della seduta appresi che la segnalazione era stata accettata e che il Nostro inclusa in una lista di prossima assegnazione. Poi Cerri non suscitando generale compianto e non seppi più nulla del progetto. Sfolgiando l'elenco delle vie di Roma si poteva vedere, con amarezza, che esistevano Via Pola, Via D'Amato d'Istria, perfino una Via Fasana e anche una Via Silvio Benco: tutto ciò, insomma, che fu vicino al Maestro Roma ricordava, ma Lui no. Erano stati tanto inseparabili, il poeta e il musicista, avevano formato un binomio glorioso e creato opere in comune, ma si ricordava soltanto il poeta, bisognava concludere, constatando il perpetuarsi della sfortuna e dell'ingiustizia che ancora e sempre accompagnavano il Maestro, vivo o morto che fosse.

Ma da qualche tempo la vita c'è: si trova sulla «Laurentina», nel Villaggio Giuliano, tra le «Tre fontane» e la «Cecchinola», la Roma delle borgate, delle Vigne, della campagna, dell'estrema periferia, dunque. Pensai subito a una desolata stradetta fangosa, ignota ai più. Ma ho potuto vederla e ho dovuto riprendermi, anche se il viaggio per arrivarvi non è davvero breve.

E qualcosa che somigliava alla gioia m'ha subito dilatato il petto: ho pensato: «Maestro, Lei non la può vedere, non l'avrebbe vista in ogni caso ma permetta che la perceriamo insieme e gliela de-

Santuario dove i pellegrini affluciscono di continuo e dove, a quanto pare, sono avvenuti anche dei miracoli. Degli invisibili altoparlanti trasmettono di continuo musiche sacre; sempre qualche gruppo di fedeli recita ad alta voce il rosario. L'atmosfera mistica e perfettamente resa, con la visione della grotta, gli ex voto, le stampe e i quadri appesi tutti in giro, i fiori piantati ovunque e che sembrano nascere spontaneamente da rocce e conchiette tra il mormorio di fontane e cascatelle. Uscendo da questa suggestione si ritrovava ancora il verde e le piccole strade campestri che portavano alla «Cecchinola», la grande caserma per l'addestramento delle reclute. Ma ora tutto intorno si popola: dopo i nuclei delle borgate, ecco questo nuovo agglomerato urbano che è il Villaggio dei profughi giuliani. Fermiamoci, Maestro: qui siamo in Istria, qui sono affluiti da Pola, da Rovigno, da Pirano come a un ultimo e sicuro approdo i nostri esuli desiderosi di salvaguardare la loro lingua e le loro tradizioni. Ci sono qui anche delle case basse con i panni stesi fuori e i muri affumicati, che hanno l'aria misera, propria ai campi di profughi. Ma ciò importa poco perché si tratta solo della prima sosta per i nuovi arrivati. Dopo avremo le belle case nuove e accoglienti, come queste che sorgono sulla Sua strada, Maestro. E la strada più bella e romantica, senza dubbio, è anche se non ho parlato con nessuno dei profughi, so che Lei e per loro il nome tutelare di questo luogo. Hanno voluto subito avere qui, (qui e non altrove) in una Roma che già qui non sembra e non è più Roma ma è villaggio che per ognuno può avere il nome della propria città, la strada intitolata al loro grande musicista, all'illustre conterraneo. La via è in salita, non è larga, ma è asfaltata e con qualche grosso, antico eucalipto che la fiancheggia.

La grande targa di marmo bianco che dice — ANTONIO SMAREGLIA — Musicista istriano — sta all'inizio del muro che circonda il gruppo di palazzine moderne. Sono di color rosa mattonne con balconi bianchi, a bagnarola; sono tre, quattro, non allineate, ma come attorno a uno spiazzo, Termina da queste parti la Metropolitan, il pezzo di Villaggio è collegato a Roma da questo e da altri mezzi di trasporto. Dopo le Olimpiadi qui vicino sorgevano Ministeri e tutta la zona dell'E.U.R. avrà grande sviluppo. Fin d'ora, si arriva subito dall'E.U.R. qui, tra i giuliani. Un giorno vi sarà un vasto quartiere residenziale, gli slavi non l'hanno voluta, bellissima, alla volta, riempiendo non pochi spazi vuoti tra il verde.

Anche Lei, Maestro, si troverà bene qui, tra la Sua gente istriana. Intanto, di là, il Suo spirito aspetta. Lei ha sempre aspettato in silenzio ma intanto almeno le Strade sono venute a ricordarle il Suo nome: c'è a Milano, c'è a Roma, forse a Pola, se gli slavi non l'hanno tolta. Forse da queste strade potrà venire, un giorno, quel riconoscimento alla Sua opera che tutti da tempo si aspettano: dai Suoi amici più illustri che stanno di là, insieme a Lei, a tutti noi superstiti che l'abbiamo conosciuto e amato. Ho sentito un celebre tenore annunciare che canterà gli «Ugonotti» e l'«Africana» di Meyerbeer, che da anni sono cadute nell'oblio. Ed ha aggiunto, con l'ineffabile presunzione propria ai tenori celebri, che non si eseguirà più per la mancanza di grandi tenori. Anche la Callas ha riesumato la «Medea»; speriamo, perciò, che ad opera d'un cantante o d'un direttore d'orchestra anche le Sue opere possano tornare alla luce, Maestro. Lei ha avuto sempre la certezza di essere cresciuto in fretta che la cartina topografica quasi non fa in tempo ad aggiornarsi. Qui c'erano misere borgate di triste fama, come la Garbatella e Tor Marrancino, con poche case brutte e senza sorriso; ora, invece, si tratta d'imponenti complessi di fabbricati moderni. Non so come siano, dentro: forse la sua gente sarà rimasta sempre quella, la povera gente delle borgate. Ma fuori sembra come ovunque, come i grandi alveari abitati da impigriti e proficui scioristi. Più oltre il verde riprende a predominare, con la zona delle «Tre fontane» dove sorge l'antica Abbazia, luogo solitario e quasi fuori del mondo dove i frati Trappisti continuano a fabbricare la loro cioccolata e i loro liquori. Questo posto ha acquistato fama dopo che in una suggestiva grotta naturale è apparsa la Madonna a due bambini, il cui padre aveva combattuto in Spagna contro la religione. Tra gli eucalipti e il verde è sorto, così, un

# ... PRESSO DEL QUARNARO

## IL MIO MARE

Sono passati tanti anni. E nel rivederlo ho provato la dolce emozione segreta, che attrista ed allietta ogni ritorno, quando l'arrivo preludio è di partenza per altra lunga assenza. E l'ho ritrovato, il mio mare, più bello che mai. Come tutte le cose perdute. Quante illusioni cadute. Quante cose mutate. Soltanto il suo azzurro è quello di prima; le vele spiegate nel sole, festose; l'erte sponde rocciose, che vi si rispecchiano; gli ulivi ed i pini, che ombreggiano ancora, così come allora, le coste di salvie odorose, i piccoli seni riposti, le spiagge di ciottoli bianche.

Qui il mare sospinge i relitti più grami, gli avanzi, i rottami dei suoi fortunati improvvisi.

Nascoste dai pini e gli ulivi quest'insenature isolate raccolgono gli ultimi resti, messaggi accorati funesti, di barche sfasciate chissà in quali prove, chissà dove, lontano...

E da lontano sospinto, come un naufrago avvinto ad un ultimo sogno, ricommi qui, a sostare presso questo mio mare, che niente è riuscito a mutare.

E' tuttora così, come allora.

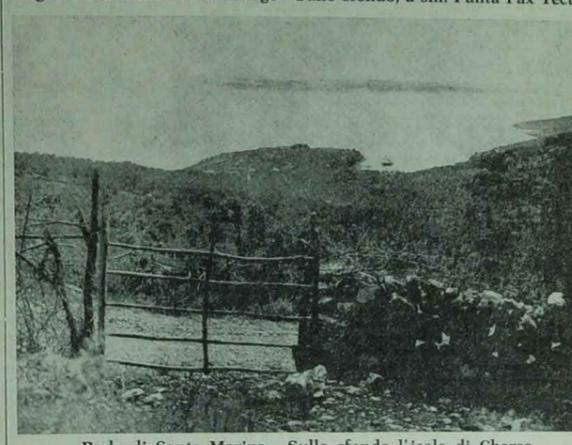
Carlo Laube



Mareggiata sulla Punta di Sant'Andrea



Scogli di S. Marina - Porto Lungo - Sullo sfondo, a sin. Punta Pax Tecum



Rada di Santa Marina - Sullo sfondo l'isola di Cherso

LA SECONDA EDIZIONE DEL «TROFEO MASTRO REMO» PER I GIOVANI FILODRAMMATICI A TRIESTE

# Assegnato il premio alla Casa del Fanciullo di Sistiana

Gli allievi della «Giorgio Reiss Romoli» dell'Opera profughi hanno ottenuto la vittoria con la recita dei tre atti di Sergio Tofano «Bonaventura precettore a corte» raggiungendo il massimo punteggio

L'opera di Antonio Smareglia continua ad essere voluta da un immeritato oblio benché si tratti d'una espressione di rilievo nella storia musicale italiana

scriva, così come facevano i Suoi accompagnatori che s'ingegnavano di recitare con i loro occhi la Sua vista perduta. Anzitutto non potrebbe immaginare mai dove ci troviamo: la Roma che Lei ha conosciuto finiva a Piazza del Popolo da una parte, e dall'altra era già assoluta periferia alla Basilica di S. Paolo. Ma da qui, ora, si diparte un'immensa arteria dedicata a Cristoforo Colombo che prosegue per chilometri fino al mare. Prima, però, s'interrompe, dando vita al grandioso complesso dell'Esposizione Universale, qualcosa di bellissimo con edifici maestosi, dove le strade hanno i nomi della Civiltà, del Progresso e anche di geni sommi, come Shakespeare, Rembrandt e Beethoven. Al centro di tutto questo un'altissima stele ricorda al mondo quel miracolo della genialità umana che fu Guglielmo Marconi. Ma prima di giungere fin qui, lungo la Via Cristoforo Colombo, sorgono da ogni parte case affittate, fitte fitte e di solida apparenza, anche se fabbricate in realtà su terreni spesso friabili, da pochi anni appena bonificati. Danno le vertigini alla vista, danno lo stupore per essere cresciute tanto in fretta che la cartina topografica quasi non fa in tempo ad aggiornarsi. Qui c'erano misere borgate di triste fama, come la Garbatella e Tor Marrancino, con poche case brutte e senza sorriso; ora, invece, si tratta d'imponenti complessi di fabbricati moderni. Non so come siano, dentro: forse la sua gente sarà rimasta sempre quella, la povera gente delle borgate. Ma fuori sembra come ovunque, come i grandi alveari abitati da impigriti e proficui scioristi. Più oltre il verde riprende a predominare, con la zona delle «Tre fontane» dove sorge l'antica Abbazia, luogo solitario e quasi fuori del mondo dove i frati Trappisti continuano a fabbricare la loro cioccolata e i loro liquori. Questo posto ha acquistato fama dopo che in una suggestiva grotta naturale è apparsa la Madonna a due bambini, il cui padre aveva combattuto in Spagna contro la religione. Tra gli eucalipti e il verde è sorto, così, un

Seguendo, come spesso ci accade di fare, l'attività delle Case del Fanciullo, abbiamo riportato le cronache delle recite presentate dagli allievi delle quattro istituzioni del «Trofeo «Mastro Remo» al gruppo Filodrammatico di Sistiana. «Complesso ben fuso, omogeneo, negli atteggiamenti e nelle voci, rapido, tempestivo nelle azioni e nelle contro-azioni, il che deriva da una fortunata combinazione di oculata scelta e direzione scenica. Personaggi curati individualmente, con minuzia, anche nelle parti di minore rilievo (vedi ad esempio il «giornalaio») sia nei movimenti scenici e sia nei costumi, tagliati bene sul dosso degli attori, con proprietà e gusto signorile. Ammiccamenti scenici saporosamente umoristici e funzionalmente studiati. Recitazione vaporosa e scintillante. Nessun inciampo nei mutamenti degli apparati scenici. Non va taciuto il va-

lido apporto offerto da Adriano Saurio (L'Orco), attore di grande risalto comico; un piccolo «Falstaff» specie per la sua avida golosità. Attore distinto, giocante la sua parte con allegria infantile, contrastante con la presunta comica ferocia, più intenzionale che espressa, è bisbetico questo che muove al riso lo spettatore e alla sorpresa nel vedere quella piccola testa pazerellona di pargolo ghignante, che si strastulla su corpo gonfio e girello. Da solo uno spettacolo. Una sola di queste interpretazioni basta a sollevare uno spettacolo agnizzante. Ma qui non è il caso. Segue immediatamente, per merito, Maria Rosa Rada, da segnalare Eugenio Barbieri, lepido Bonaventura. Il secondo posto, con il relativo diploma di merito, è stato attribuito alla filodrammatica

della Casa del Fanciullo «Fratelli Fonda Savio» di Opicina che con il «Qui comincia la sventura» di Tofano, ha ottenuto punti 7,45. Minimo lo scarto di punti tra i ragazzi di Opicina e quelli di Sistiana, testimonianza del grande impegno messo nell'attività filodrammatica da entrambe le compagnie. Forse la commedia di minor impegno rispetto ad altre, ha reso più difficile la valutazione dello sforzo compiuto dalla filodrammatica di Opicina. Va detto ad ogni modo che, costumi ben rispondenti al tono del lavoro, preparati con signorile buon gusto ed una recitazione vivace e spigliata, sono state le note principali che hanno caratterizzato la recita ed hanno valso ai giovani interpreti il lodevole piazzamento in graduatoria.

Gli allievi della Casa del Fanciullo «Antonio Grego» di S. Croce, vincitori della prima edizione del Trofeo, hanno dovuto quest'anno accontentarsi del terzo posto. I tre atti di Urbano Saint Pierre, con musiche di Paolo Molletti. «Le avventure di Pinocchio», hanno portato i ragazzi di S. Croce ad un punteggio di 6,975. Ha giocato a loro sfavore la limitatezza del palcoscenico, di un lavoro che avrebbe richiesto molto più spazio, anche in considerazione del gran numero di personaggi (ben 29), sicché ne ha risentito l'andamento generale della recita. Come a Sistiana e ad Opicina, anche a S. Croce quest'anno si è avuta qualche rivelazione tra i giovani attori. Dice a tal riguardo il verbale della commissione: «Ed anche in questo gruppo un altro ragazzino ha dato spicco con le sue doti al personaggio. Si tratta di Claudio Zetto (Lucignolo),

attore che possiede il senso del teatro, ma di qualità intrinseche ben diverse dal menzionato Saurio di Sistiana. Il Zetto denuncia una maturità inconsueta per la sua età: sobrio e signorile, con voce bene impostata e timbrata, dal gesto parco e di sorprendente efficacia, spontaneo nell'azione e nel comico, ma assente, con il suo equilibrio nelle stasi e nei movimenti. Ha tutte le caratteristiche dell'attore moderno. Se non si guasta in un'attesa, senza intoppi. L'esecuzione ha riscosso molti battimanti a fine d'atto e a scena aperta. Ha primeggiato su tutti gli attori Maria Grazia De Grassi, nei panni della Fata, dolce, amabilmente materna, ed efficace figurazione di quanto bella ed aggraziata può sembrare la bontà».

Si è conclusa la seconda edizione del Trofeo «Mastro Remo». Ne saranno, a ragione, soddisfatti per il felice esito, i promotori ed i partecipanti, sicché è logico prevedere che la terza edizione della indovinata rassegna di teatro giovanile incontrerà un maggior favore e vedrà aumentare, tanto il numero delle filodrammatiche partecipanti, quanto la qualità delle esecuzioni. Prima di concludere questa nostra cronaca, assolviamo al grato compito di accomandare nel plauso rivolto agli organizzatori, i giovanissimi interpreti che hanno meritato la particolare attenzione della giuria e del pubblico: il capofila Adriano Saurio, Maria Rosa Radin, profuga da Cittanova, ed il lussignano Eugenio Barbieri, per la Casa del Fanciullo di Sistiana; I da Bonazza e Giampaolo Baricelli, profughi, rispettivamente, da Albona e da Buie, per la Casa di Opicina; Claudio Zetto, profugo da Capodistria, e Luisa Maizan, profuga da Albona, per la Casa del Fanciullo di S. Croce e non vogliamo dimenticare l'istruttore di recitazione sig. Umberto Giorgiomilli, l'«regista» Edda Orto, Fulvia Fizzico, Mariuccia Escher, Cesarina Depanger e Marcella Perini e tutte le altre brave insegnanti che hanno determinato questa nuova dimostrazione dell'ottima attività che viene svolta dalle istituzioni di teatro giovanile. Al plauso, aggiungiamo un invito, quello di prepararsi a tempo e con la stessa passione, alla prossima edizione del Trofeo «Mastro Remo», perché le posizioni raggiunte vanno sempre migliorate.

«Giorgio Reiss Romoli» dell'Opera profughi hanno ottenuto la vittoria con la recita dei tre atti di Sergio Tofano «Bonaventura precettore a corte» raggiungendo il massimo punteggio

come una decorazione, ma la praticano con puro cuore». Cara Dalmazia, dolce terra nostra che rammenti ancora le trionfali accoglienze fatte ai magistrati della Serenissima Repubblica Veneta e l'acclamazione a «Dux Dalmatiae» (anno mille) al Doge Pietro Orseolo II. La gloriosa Serenissima, sposa del mare, fedele al suo sacro patto, inviava pure le sue galie contro le navi piratesche che infestavano l'Adriatico, incominciando così quella signoria — seppure assai contrastata — del mare nostro, signoria divenuta costante ed effettiva nel millequattrocento, nell'anno cioè della «Santa Intra», in cui il Doge Michele Steno accordava agli Zaratini la cittadinanza veneziana. La «Bolla di oro» di tale documento storico è posseduta dal Museo Bottacin di Padova, e una copia conforme — auspice il Comitato padovano della Dante Alighieri — venne solennemente affidata ai rappresentanti di Zara il 24-26 agosto del 1923. In questo edificante gesto si è voluto richiamare la fatidica fede fraterna: «nu con ti, ti con nu» di cui il leone di San Marco, sbalzante dai marmi zaratini, è custode del patrimonio di arte e di storia; vindice del diritto alla libertà ed al riscatto!

# L'impronta veneziana a Zara

Segni inconfondibili nell'arte e nella storia dalmata

Zara — come tutta la Dalmazia — romana e veneziana si protende «simile a una robusta ala d'Italia sul mare» su quel mar allora dominio della Serenissima. E così protesa «a specchio dell'Adriatico mare» quest'ala italiana palpita di sua millenaria, gloriosa storia romano-veneta. O Zara eroica, guerriera, assertrice di libertà, tu sei ancora come ti conobbe il magistrato veneto Antonio Barbaro, che volle far scolpire la tua topografia in un bassorilievo della facciata del tempio di Santa Maria del Giglio in Venezia. Lo spirito veneziano è impresso nell'arte dei vetusti monumenti zaratini, come le architetture superbe di Piazza dei Signori, l'Arsenale, le moltissime palazzine venete, il dedalo delle calli, campi, campelli, e la vivace vita mari-

narsca danno a Zara il volto di una Venezia in miniatura, senza i ponti ed i canali. Ed ogni calle o campo s'intitolano — proprio come nella patriottica città di San Marco — a gloriosi nomi, che richiamano alla memoria famosi condottieri o sublimi pagine di periodi storici. Possa ogni angolo di Zara la «Santa», la «sorella leonina» fregiarsi sempre della gloria di tali nomi, non solo, ma — diceva uno scrittore zaratino — una delle più belle ed ampie vie si chiami: «Corso Venezia».

Un vecchio profugo dalmato mi parlava, con palese commozione, dei segni veneziani nella sua terra, nella sua gente. Mi parlava dei molti leoni di San Marco e di quella civiltà che la tradizione dice rappresentata, con le sue sette teste, le insurrezioni zaratine e col suo motto — «Ulcumque» — le sette vittorie dei Veneziani. E quindi proprio il complesso della storia — «testimonia dei templi, luce della verità, maestra della vita, nuzia dell'antichità» — che parla dell'Italia in questa cittadina adriatica! «Se stretta è la vostra spiaggia, o Dalmati, amplissima è la civiltà che l'illustra. Siete quasi orlo di toga, ma tutta la toga è Romana». Così si spiega l'amor tenace e indo-

mito verso l'Italia dei nostri cari Dalmati, che «non portano la loro fede all'occhioello» come una decorazione, ma la praticano con puro cuore». Cara Dalmazia, dolce terra nostra che rammenti ancora le trionfali accoglienze fatte ai magistrati della Serenissima Repubblica Veneta e l'acclamazione a «Dux Dalmatiae» (anno mille) al Doge Pietro Orseolo II. La gloriosa Serenissima, sposa del mare, fedele al suo sacro patto, inviava pure le sue galie contro le navi piratesche che infestavano l'Adriatico, incominciando così quella signoria — seppure assai contrastata — del mare nostro, signoria divenuta costante ed effettiva nel millequattrocento, nell'anno cioè della «Santa Intra», in cui il Doge Michele Steno accordava agli Zaratini la cittadinanza veneziana. La «Bolla di oro» di tale documento storico è posseduta dal Museo Bottacin di Padova, e una copia conforme — auspice il Comitato padovano della Dante Alighieri — venne solennemente affidata ai rappresentanti di Zara il 24-26 agosto del 1923. In questo edificante gesto si è voluto richiamare la fatidica fede fraterna: «nu con ti, ti con nu» di cui il leone di San Marco, sbalzante dai marmi zaratini, è custode del patrimonio di arte e di storia; vindice del diritto alla libertà ed al riscatto!

La loggia della Gran Guardia a Zara



Giuseppe Corrao

PANORAMI DELLA VITA ARTISTICA

Attività teatrale a Gorizia

Il gusto dei consumisti male si adatta a un tempo alla mentalità della gente di teatro...

Oggi ci troviamo invece di fronte all'eccesso opposto, e che si interessa di teatro...

Non saremo noi a sfuggire ad un «leit-motiv» di questo genere, ed il bilancio dell'attività teatrale che nella nostra città si è svolta nell'annata scorsa...

Staccare le grandi Compagnie di giro da piazze fruttuose come Milano, Roma o Torino è un problema che non riescono a risolvere neanche città di maggiore peso...

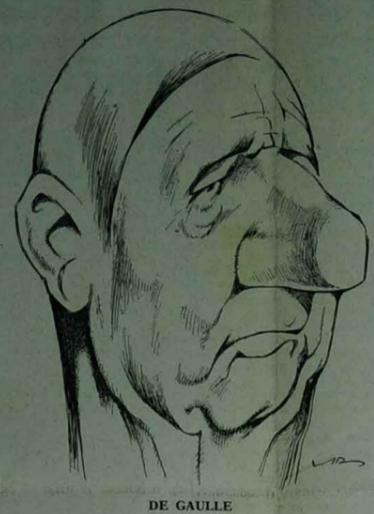
Sul livello delle interpretazioni che i vari complessi hanno portato sulle nostre scene il giudizio complessivo può essere positivo. E' una considerazione che va presa in esame perché concerne l'atteggiamento che le Compagnie assumono nei loro spostamenti e che talvolta può anche dare adito a qualche critica come nei casi, ad esempio, di evidente scarso impegno di interpreti che usano ancora considerare la serietà delle loro realizzazioni...

Senonché la nascita del «Teatr Stabil» obbliga oggi le altre Compagnie a diventare per forza ambulanti. Brutto termine, ma che si usava già al tempo dei capocomici. Gorizia si trova perciò presentemente nella posizione di poter fruire del prezioso apporto della «Stabile» di Trieste e delle prestazioni delle altre Compagnie che possono sostare nella nostra città.

Posizione felice, ma che peraltro lo è solo in potenza, poiché l'attività teatrale presuppone mezzi finanziari e rischi non lievi (le Compagnie quasi sempre non recitano a percentuale ma a quote prestabilite), disponibilità del teatro o di altre sale da sottrarre alla tirannica gestione cinematografica, e... concorso di spettatori che spesso dipende da umori e disposizioni difficilmente valutabili nel pubblico goriziano. Ad esempio scarsa è stata la partecipazione a quello che è stato senz'altro il migliore spettacolo di prosa della scorsa stagione: «Stasera si recita a soggetto» di Pirandello che la Stabile di Trieste ha presentato al «Verdi» in maniera magistrale. Della stessa «Stabile» abbiamo inoltre avuto «La rosa di zolfo» di Ananie, ed in precedenza «Ma non è una cosa seria» di Shakespeare, «Assassino nella cattedrale» di Eliot, e «Molto rumore per nulla» sempre di Shakespeare.

Alfio Cantelli

Galleria di Gigi Vidris



DE GAULLE

CRONACHE DI CASA

Sempre bravi i ragazzi del «Sauro»

Dopo i lusinghieri successi dello scorso anno, i ragazzi del «Sauro», prendendo parte al torneo di pallavolo indetto dal C.S.I., si sono riconfermati campioni della provincia di Trieste...

Ricerche per i beni S'intervano i sottosegretari titolari delle pratiche per beni abbandonati in Jugoslavia a fianco segnati a mettersi in diretto contatto con il Ministero del Tesoro - S.B.I.E. - Via Guidubaldo del Monte n. 24, segnalando il proprio recapito attuale.

Beleno, 1987 Tabulov Caterina in Bleich, 2002 Dormis Maria, 1419 Kueich Armand, 7511 Toniatti Renzo, 19065 Lussetti Maria fu Giovanni, 19137 Bosusto Michele, 1374/1375 Santini Giovanni, 13147 Cerdonio Emma in Giurè, 19137 Bosusto Giuseppe, 19137 Bosusto Domenico, 19137 Manzini Caterina ved. Bosusto.

ELARGIZIONI Per onorare la memoria del dott. Giovanni Rocco, il fratello prof. Rocco con la moglie Maria Bronzin elargisce lire 2.000 pro Arena.

Morto Carlo Chersi alpinista accademico A Trieste è deceduto il giorno 6 aprile all'età di 73 anni, l'avvocato dott. Carlo Chersi, nato a Montona d'Istria dove il padre era magistrato.

SPUNTI E APPUNTI

dal taccuino

Cineforum goriziano

Al dibattito su «Il trono di sangue», un'altra eccellente opera del cinema giapponese, ha partecipato anche il dott. Daniele Bulani che per la prima volta si interessava a questi incontri cinematografici.

Ottima è stata anche la scelta dei film: dai capolavori di Dreyer alle espressioni della «nouvelle vague» francese, dalla selezione del cinema giapponese alle opere più significative di questi ultimi anni (il polacco «Kanal», il francese «Un condannato a morte è fuggito», l'indiano «Aparajito»).

Un bilancio altissimo quindi per il Cineforum che ha assolto una funzione sotto tutti i profili preziosa per allargare e stimolare in più ampio discorso sul cinema, rompendo gli schemi dei giudizi indifferenziali e vaghi per l'adeguamento a un fenomeno di spettacolo di pura evasione.

Posto largamente il discorso in una nuova dimensione, che per molti aveva il sapore dell'assoluta novità, i risultati positivi non potranno mancare, anche per quella ripresa dell'attività del Cineforum che sin d'ora, a luci appena spente, è il caso d'auspicare sinceramente.

Il più vecchio esule istriano



Giuseppe Privilegi fotografato nella sua casa a Udine il 31 marzo scorso nel suo 99mo compleanno. Nato nel 1861 a Parenzo, è il più vecchio esule istriano

Nel cimitero di Buie riposa Carlo Godina

E' stata nei giorni scorsi traslata nel cimitero di Buie la salma di un nobile figlio dell'Istria, il compianto Carlo Godina, morto in esilio a novantadue anni.

LUTTI A MONFALCONE

Aldo Stuparich, nato nel 1940, esule da Lussingrande, è morto a Monfalcone il 27 marzo. Mario Nardin, nato a Pola nel 1907, esule da Pola, è deceduto a Monfalcone il 31 marzo in seguito a tragico incidente sul lavoro.

Morto Carlo Chersi alpinista accademico

A Trieste è deceduto il giorno 6 aprile all'età di 73 anni, l'avvocato dott. Carlo Chersi, nato a Montona d'Istria dove il padre era magistrato.

Per onorare la memoria di Giuseppe Marek, da Trieste Giacominna Bazzara ved. Raza elargisce lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria del cognato Giovanni Comparich deceduto a Pola il 6 marzo 1960, le famiglie Uzzetta - Sivo elargiscono lire 300 pro Arena e lire 300 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria del cognato Armando Benedetti, la famiglia Benedetti - Pilla elargisce lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Dopo un'esistenza dedicata all'educazione dei bimbi, si è spenta improvvisamente, nella casa di cura «Villa S. Giusto» di Gorizia.

SEVERA SARTORI d'anni 64 - Insegnante Scuola Materna. Lo partecipano le sorelle, il fratello ed i parenti tutti. I funerali hanno avuto luogo a Villesse, giovedì 7 c.m. alle ore 16.30 dalla via Montesanto. Gorizia - Villesse, 7 aprile 1960.

Riconoscimenti e commossi per le innumere manifestazioni d'affetto e di stima con le quali è stato reso omaggio alla loro cara.

SEVERA SARTORI le sorelle, il fratello ed i nipoti dell'Estinta sentitamente ringraziano il Comune e le altre Autorità di Villesse, i dirigenti e le colleghe dell'ONAIR, la scuola elementare Giuseppe Mazzini, la popolazione tutta di Villesse e quanti altri ancora hanno voluto prendere parte al loro immenso dolore.

Gorizia - Villesse, 19 aprile 1960

I P.F. Preschieri Tel. 9155 - Gradisca

LACRIME D'ESILIO

Vincenzo Clemente Il 5 febbraio 1960 si è spento a La Spezia Vincenzo Clemente. Ottimo ed esemplare lavoratore, subì l'internamento durante la prima guerra mondiale.

Giuseppina Paularo ved. Rocchetti E' scomparsa a Milano la signora Giuseppina Paularo ved. Rocchetti. I Visignanesi si inchinano commossi e rivolgono tutti i loro pensieri reverenti di omaggio alla figura della scomparsa, mirabile esempio di sposa, madre e cittadina.

Antonio Dessanti Venerdì 1° aprile scorso, all'Ospedale Maggiore di Trieste, è deceduto all'età di 61 anni, dopo lunga malattia, il capostazione Antonio Dessanti. Ai funerali che si sono svolti domenica 3 aprile, hanno preso parte numerosissimi concittadini profughi da Buie e amici buoni residenti a Trieste.

Severa Sartori E' morta all'ospedale San Giusto l'insegnante Severa Sartori. La notizia è stata appresa con profondo dolore da tutta la popolazione villesse e dagli istriani. La maestra Sartori era nata a Pistoia d'Istria il 11 febbraio 1896. Cominciò a profondere le sue amorevoli ed intelligenti cure ai bambini nelle scuole dell'O.N.A.I.R. dal 1° ottobre del 1925.

Fanny Ruzzer E' morta a Trieste alla veneranda età di 90 anni la signora Fanny Ruzzer, esule istriana, appartenente a una patriottica famiglia di Pirano. La scomparsa ha suscitato vasto compianto, espresso nei funerali cui hanno partecipato molti istriani.

Pasquale De Simone Direttore Rodolfo Manzini Condirettore responsabile

Blandina, Roberto e Ruggero Rossetto annunciano con gioia la nascita della sorellina GIULIANA Padova, 28 marzo 1960

L'autoservizio TRIESTE-POLA via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo (Rovigno), Dignano. Domenica da Trieste ore 7,25 e 15,00 da Pola ore 6,30 e 15,40

Pietro Varcasia E' deceduto a soli 63 anni il generale di brigata Pietro Varcasia. Eroico combattente nelle due ultime guerre, fu il primo comandante del ricostituito reggimento dei granatieri. Valoroso pubblicista, ha lasciato pregevoli saggi storici e riviste militari, trattati con competenza argomentati di missilistica, nonché v

AMARO ZARA il miglior digestivo del mondo! ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA Fondata a ZARA nel 1861

CHERIN IL LIQUORE!!

7 giri del mondo 7

Essenziale la tutela dei valori culturali

Le assicurazioni fornite dalle nostre sedi responsabili, secondo le quali nel trattare la richiesta jugoslava per la restituzione di opere d'arte e culturali provenienti dai territori rapinati da Tito, saranno tutelati i nostri interessi, non ci dispensano dal dovere di insistere sulla necessità di adottare, da parte della nostra rappresentanza, la più rigida intransigenza.



Roma - Aeroporto di Ciampino - Un salvandino ed un pannello murale rammentano ai viaggiatori l'Anno Mondiale del Rifugiato

La tutela della cultura e dell'arte nazionale, del resto, è diventata un canone del diritto internazionale, tanto è vero che - per tale tutela - l'O.N.U. ha istituito un apposito Ente di carattere internazionale: l'U.N.E.S.C.O. Il quale ha la funzione non sol-